



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org

www.sacricuorilastorta.org

www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

20 GIUGNO 2021 - XII DOMENICA DEL T.O.

NON AVETE ANCORA FEDE?

1ª Lettura: Gb 38,1.8-11 - Salmo: 106 - 2ª lettura: 2 Cor 5,14-17 - Vangelo: Mc 4,35-41

«Maestro non t'importa che siamo perduti?».

È il grido che, nel Vangelo di oggi, viene rivolto dai discepoli a Gesù che se ne sta a poppa, dormendo! Questa richiesta di essere salvati ci consente di fare una considerazione sull'uso del *Kyrie eleison* proposto nell'atto penitenziale.

Il *kyrie* è una delle più antiche invocazioni della liturgia cristiana. Le testimonianze di un uso liturgico risalgono al IV secolo nella Chiesa di Gerusalemme e al V secolo nella Messa di Rito romano. Invocare il Signore risorto come *Kyrie* significa metterci in comunione con Lui, sorgente di vita. La parola *eleison* è colma di significati. Fatto risalire all'originale aramaico, il termine include un ricorso all'amore materno di Dio, alla sua benevolenza, al commuoversi, al provare misericordia. È come dire: «Signore, amami con tenerezza!». Per questo l'invocazione, conservata nell'originale traduzione della lingua greca, mantiene questa pregnanza di significati con cui invocare da Dio la sua benevolenza e misericordia.

La domanda dei discepoli è quella che sorge dal nostro cuore tutte le volte in cui la barca della nostra vita è scossa da «una grande tempesta». Quando le «onde» si fanno più alte del nostro sguardo e ci impediscono di vedere non solo «l'altra riva» verso cui siamo diretti, ma pure quella che - per espresso desiderio del Signore - abbiamo appena lasciato. Siamo come Giobbe, turbati e disorientati. Pensavamo di essere più che al sicuro per aver preso Gesù con noi «così com'era» eppure, in un certo senso almeno a partire dalle nostre aspettative, Lui non c'è, è altrove. Sembra confinato beatamente nel mondo dei suoi divini sogni da cui ci sentiamo tremendamente esclusi: «Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva».

Giustamente e sapientemente, Agostino annota: «Dunque, il sonno di Cristo è il segno di un mistero» (AGOSTINO, Discorsi, 63). Si tratta del suo mistero che incontra il nostro vivere e combattere. In mezzo al mare della vita e nell'occhio del ciclone quando ci sentiamo maggiormente disorientati e in pericolo siamo chiamati a invocare la sua presenza. Come ai discepoli non resta che la grande domanda: «Non t'importa che siamo perduti?». Il Signore Gesù - come già con Giobbe - non risponde alla domanda, ma interroga la nostra fede fino a scuoterla dalle fondamenta: «Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite?». E ancora: «Perché avete paura? Non

avete ancora fede?». La fede cui sembra voler condurre gradualmente il Signore Gesù è una fede nuda ed essenziale, estranea a ogni forma di assicurazione e di protezione.

L'essere discepoli non evita alcuna fatica: né quella di remare né quella di essere raffrontati ai capricci della vita. La vita assomiglia, spesso, al capriccioso mare. I discepoli pensavano di avere con sé sulla barca una sorta di talismano nella persona del Maestro per essere tenuti al sicuro da ogni pericolo. Il Signore chiede di fare un passo in più. Come dice l'Apostolo: «L'amore di Cristo ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti». Paolo aggiunge e chiarisce in modo inequivocabile: «perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro».



Sembra proprio che al Signore non «importa che siamo perduti», ma che viviamo e diventiamo «una nuova creatura». Certo egli placa la tempesta ma la parola che rivolge al vento e al mare la rivolge, in realtà, al nostro cuore in subbuglio e dominato dall'angoscia. Il vero pericolo sono quelle «cose vecchie» cui siamo così affezionati. Certo la tempesta infuria sul mare, ma a nessuno viene in mente di alleggerire la barca gettando in mare un po' di zavorra. Il Signore ci invita a camminare sulle acque, a liberarci dalla zavorra della paura di sopravvivere a ogni costo. La paura ci appesantisce così tanto da farci sprofondare e affogare. Siamo invitati a entrare nel mistero di quel divino dormire del Signore in cui si anticipa il suo

paziente addormentarsi sulla croce.

Come Giona anche Gesù dorme, mentre tutti si agitano perché già disposto a dire come il profeta contro voglia: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia» (Gn 1,12). Come spiega Agostino: «Il Signore Gesù era certamente padrone del sonno non meno che della morte e, quando si trovava nella barca sul lago, l'Onnipotente non ha certo ceduto al sonno senza volerlo. Se pensate una cosa del genere, vuol dire che il Cristo dorme dentro di voi. Se, al contrario, il Cristo è sveglio dentro di voi, anche la vostra fede è sveglia».

In realtà forse siamo noi che siamo addormentati mentre il Cristo Signore semplicemente e beatamente riposa «sul cuscino» della sua serena fiducia. Proprio la fiducia è il «porto sospirato» (cf. Sal 106,30).

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 20	XII DOMENICA DEL T.O. - 4 ^a settimana del Salterio
Lunedì 21	<i>S. Luigi Gonzaga</i>
Mercoledì 23 ore 19,15-20,30	Adorazione Eucaristica a cura del RnS
Giovedì 24	NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA
ore 21,00	Assemblea parrocchiale di VERIFICA dell'anno pastorale
Venerdì 25 ore 17,00-18,00	Adorazione Eucaristica
Domenica 27	XIII DOMENICA DEL T.O. - 1 ^a settimana del Salterio
	<i>Giornata per la carità del Papa</i>

LE SANTE MESSE SONO CELEBRATE SOLO IN CATTEDRALE NEL SEGUENTE ORARIO:

Feriali: ore 7,30 e 18,30. Festive: sabato ore 18,30; domenica ore 8,30 – 11,00 – 18,30

CONDIVISIONE DEL PARROCO

La nostra Chiesa diocesana, in questa fase storica, sta vivendo la novità dell'amministrazione apostolica affidata da papa Francesco al Vescovo di Civitavecchia Mons. Gianrico Ruzza. Sembra che questa situazione andrà avanti per sufficiente tempo tant'è vero che, su indicazione dell'Amministratore stesso, stiamo pianificando la pastorale diocesana con una visione unitaria tra le due realtà ecclesiali.

In tal senso c'è stata martedì 15 scorso una riunione unitaria presso la curia vescovile di Civitavecchia. Ad essa hanno partecipato i Vicari generali delle due Diocesi e i Vicari foranei. Noi eravamo al completo con tutti i sacerdoti che animano la pastorale territoriale nelle zone di La Storta-Castelnuovo di Porto; Selva Candida-Casalotti; Fiumicino-Porto Romano; Maccarese e S. Marinella-Cerveteri-Ladispoli. Per espressa volontà del Vescovo la riunione aveva lo scopo di individuare linee di lavoro comuni per un cammino sincronizzato delle due Chiese particolari. È stata sicuramente una bella mattinata di condivisione e di fraternità sacerdotale, in cui, sia pure nelle evidenti diversità storiche, sociali e culturali, ci ha accomunati la volontà di camminare insieme promuovendo il regno di Dio nel nostro territorio bagnato e unificato dal Mar Tirreno. A margine di questo incontro alcune considerazioni che condivido.

Anzitutto, in questo tempo di frammentazione e complessità esistenziale, la necessità di saper mantenere la rotta come comunità cristiana, seguendo la bussola che è Cristo Gesù. Poi la capacità di uscire fuori dai campanilismi imparando a respirare a pieni polmoni un'identità di Chiesa innamorata del Signore che abbia orizzonti ampi e luminosi, recuperando una dimensione missionaria, al di là della conservazione dell'esistente. Infine la necessità di coordinarsi in un contesto ecclesiale più ampio, in cui, superando le caratterizzazioni particolari, prevalga l'idea di comunità aperte e accoglienti che non abbiano paura di integrare nuove sfide che vengano dalla forte mobilità e dai collegamenti veloci.

È singolare che l'abbinamento di queste due Diocesi sia avvenuto al termine del cammino giubilare nel quale come Diocesi suburbicaria abbiamo ricordato e celebrato i 900 anni dell'unificazione delle due antichissime Chiese locali di Porto e Sylva Candida (poi Santa Rufina). E, come ricordiamo, all'indizione di tale anno santo (2019/20) si scelse per tema di riferimento una frase della bolla pontificia con la quale Papa Callisto II (+ 1124) accorpava le due realtà ecclesiali del mare e dell'entroterra romano: "Ex duabus una" (da due una). Allora è il caso di dire che la storia si ripete, almeno in questo periodo... così come si è ripetuta quando nel 1825 Civitavecchia fu ancora unita alla nostra Diocesi (fino al 1854). Chi sa "cosa avrà in mente" il Santo Padre Francesco. Ci fidiamo di lui e di ciò che il Signore gli ispirerà.

Buona domenica XII del Tempo Ordinario.

Don Giuseppe Colaci